

Verso Cantalupo nel Sannio

La volta della Grotte poi è tutta di un masso grandissimo, il quale vedesi sospeso così pericolosamente che pare voglia schiacciarti al momento. Nell'apertura o vuoto che ha questo masso, e della quale ho fatto cenno, vedesi un natural serpe pietrificato, il quale sta col capo al di sotto e la coda al di sopra, e pare vivo. Da tutta la Grotte poi gocciola di tanto in tanto dell'acqua, per cui godevisi un fresco delizioso nella stagione calda. Questa Grotte naturale ha poi una larga apertura ad arco, la quale mette nell'altra parte fatta artificialmente, ossia fabbricata, e che ha un venti passi di lunghezza su otto di larghezza. Qui vi su di un altarino venerasi l'immagine di san Michele; il quale altarino sta isolato quasi nel mezzo per dar agio a quelle persone che vogliono fare la così detta *passata*. Consiste questa nel girar tre o quattro volte attorno attorno all'anzidetto altarino, suonando di tanto in tanto un campanello, che è fisso ad un muro, ma che mediante una corda tentenna quando questa è smossa, o, per dir meglio, tirata.

Qui vi adunque nella festa è un continuo girare di persone, specialmente di donne del volgo, le quali vanno l'una appresso l'altra, recitando *Poter nostri, Requiem, Miserere, Gloria* ecc., suonando il campanello l'una dopo l'altra, e dando qualche soldo ai preti che cantano litanie fermi avanti la statua. Al di fuori poi la Grotte ha poco spazio, essendovi ripida collina; al di sopra

poi ha grossissimi macigni, sui quali vedesi verdeggiar delle erbe e delle piante selvatiche. L'istessa stradetta poi, donde sei venuto, ti rimena nell'interno del paese, il quale, diviso in tutta la sua lunghezza da una piazzetta, è composto di qualche centinaio di case, le quali per altro godono di un esteso orizzonte, e d'un'aria elastica e pura.

E da quell'altezza volgendo l'occhio intorno intorno: *corbezzoli!* esclamerai alla toscana maniera, mirando primieramente quasi tutta la lunga ed estesa catena di monti e colline che formano il Matese, le cui più alte cime (una delle quali si eleva a circa metri 2400 sul livello del mare) veggonsi coperte di eterne nevi, ed i cui fianchi son folti di annose querce, e cerri e faggi, e poi alla destra Castel Petroso, su sterile monticello; al davanti giù giù nella valle Cantalupo dalle sue bianche case; un po' più in là San Massimo; e poi Bojano, patria di rinomati uomini di tempi antichi e moderni, capitale un dì de' Sanniti Pentri (dai quali veniva detta nella lor lingua *Osca Vutelia* o *Butelia*), e poi Campochiaro, e poi altri paesi e colline che si perdono nella purpurea lontananza; quasi a sinistra poi Colle d'Anchise, Busso, e poi Ferrazzano, e poi il castello dei pugnaci Monforte sul Monte di Campobasso (capoluogo della Contea, ora provincia di Molise) ed altri paesi. E quando il sole celasi dietro il Matese, e gitta di traverso i suoi languidi raggi su quell'altura, mentre le ombre stanno distese sui luoghi sottostanti, ed il fresco



Ritorno dalla sagra di Sant' Angelo in Grotte.

Stampa ottocentesca pubblicata sull'Emporio Pittorresco (collezione M. Gioielli)

venticello viene a sussurrarti attorno, bello oltremodo e pittoresco è il veder i pastori tornare a casa dai piani e da' colli erbosi, menandosi avanti la gregge, cantando allegramente dolci canzoni, o pure ascoltar il suono della *zampogna* che là, lontan lontano, verso Cantalupo, il giovane contadino sposa al canto della fidanzata.

Ma dove sono uscito io ora? Lasciamo il romantico ai poeti ed agli innamorati, lasciamolo agli Aleardi, a' Prati, a' Guerrazzi, ai Bersezio, a' Carcani, agli Abelardi, alle Eloise, a' Paoli, alle Francesche, alle Virginie, ecc. ecc., e diciamo qualche cosa del paese.

Questo adunque, come si è detto, è formato forse di un centinaio di case, i cui tetti invece di esser coperti di embrici o tegole, come comunemente, lo sono delle così dette *lisce*, cioè di pietre piatte, ed assai fine. Non dico niente delle case, perché non vi è niente da dire, ossia non hanno niente di notevole: ma... ah sì, ora ricordo meglio: alcune case, no, tutte le case sono... sono formate di... pietre (mille grazie!), ed hanno mura, porte, finestre ecc. ecc. Vedete bene che ci è da veder molto. E gli abitanti? mi direte voi. Gli abitanti? Ne volete saper qualche cosa? Siete invero molto curioso. Ebbene, gli abitanti sono... sono... che dico? Sì sono nomini come noi e donne come le altre che si trovano, ed hanno anima e corpo, carne, ossa, muscoli, cartilagini, e non so che altro, sono forniti de' cinque sensi, cioè della vista, dell'udito, del tatto, del gusto, dell'odorato, e molto fini i due ultimi, quando si tratta di conoscere e bere il miglior vino, e buon pro sempre faccia loro. Essi poi si distinguono dagli altri bipedi animali italiani (che, come lutti gli altri mortali vengono dalle scimmie, come dice quella testa bizzarra di Paolo Mantegazza), pel loro dialetto ch'è molto goffo per la pronuncia ora larga, ora stretta, secondo le parole, delle quali dicono molte all'uso francese,

specialmente quelle che hanno la vocale *u*. Del resto poi son buona gente, caritatevole, ospitale, allegra, faticatrice. E qui fo punto ed a... Ma no, aspettate, non tanta fretta; e delle memorie storiche del paese niente ci dite? Delle memorie storiche del paese? Che debbo dirvi? Non son uso a dir bugie su di ciò, come fanno molti a scapito della verità, e, come essi, per farvi vedere la mia dottrina, vi potrei spifferare or ora su due piedi una dissertazione, in cui vi dimostrerei come due e due fanno quattro, che Sant' Angelo in Grotte fu edificato da Cam figlio di Noè, o da Nabucodonosor, quando fece una gita di piacere in questi luoghi, o pure da Enea, quando ritornò dalla guerra di Troja, ecc. ecc. Ma no, di tutto questo non vi fu mai niente, e niente so di certo sulle vicende storiche del paese; solo posso arrischiare una congettura dicendo che forse dovette avere origine da Normanni, quando vennero a stabilirsi, nelle meridionali provincie del Regno di Napoli. Ed eccovi contento, ed a rivederci, o lettore curioso.

Da un articolo di Alfonso Perrella, pubblicato sull'*Emporio Pittorresco* e datato: "Cantalupo nel Sannio, 14 maggio 1872".

Cennamelle a Cassano

I mietitori reduci dalla falciatura delle messi, giunti nel paese si attelano militarmente in due file, e preceduti da un tamburo e da *cennamelle*, seguiti dai loro carriaggi, e portando banderuole ornate di manipoli di spighe, menano in trionfo il massaro dei campi falciati, dal quale ricevono complimenti in vino e camangiari.

Biagio Lanza, *Cassano*, in «Il Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato», a cura di F. Cirelli, Napoli 1853-1858, "Calabria Citeriore", vol. XI, fasc. 1, num. progr. 18, p. 29.

La piva di Campoli

Sogliono cantarsi a solo, di notte tempo, da giovinastri sotto le finestre delle loro belle, con monotona cantilena accompagnata da chitarra battente, e talvolta dalla *piva*; nel qual caso la cantilena è tutta propria: ma più comunemente sogliono cantarsi a solo, o a coro con cantilene diverse dalle donne, che allietano le brigate in mezzo alle campestri faccende.

Giuseppe Margilli, *Campoli*, in «Il Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato», a cura di F. Cirelli, Napoli 1853-1858, "Terra di Lavoro", vol. III, fasc. 1, num. progr. 35, p. 49.



Trio siciliano

Ciaramelli a Bisignano

Il carnevale si festeggia con danze, maschere e con farse scritte a bella posta nel proprio dialetto da D. Giuseppe Ajello di Bisignano [...].

Ngignu a sèntiri ca ntornu
Zuchizuchi, e *ciaramelli*,
E li genti fau taluornu
Cu scasciati catarrelli.

Leopoldo Pagano, *Bisignano*, in «Il Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato», a cura di F. Cirelli, Napoli 1853-1858, "Calabria Citeriore", vol. XI, fasc. 1, num. progr. 18, p. 81.

Pifferi e cornamusa a Simbario

L'unica poesia della loro vita consiste nelle canzoni di cui far risuonare le valli, sposandole al suono dei *pifferi* e della *cornamusa*.

Bruno Maria Tedeschi, *Simbario*, in «Il Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato», a cura di F. Cirelli, Napoli 1853-1858, "Calabria Ulteriore Seconda", vol. XII, fasc. 1, num. progr. 17, p. 104.

Cennamelle e cornamuse a Episcopia

L'unica festa [...] è quella della Madonna del Piano a' 5 agosto. [...] Dopo di aver goduto nella vigilia i suoni della banda musicale, nel dì della festività uomini, donne e fanciulli vestiti del migliore abbigliamento accompagnano la processione tra le allegrie de' cantici religiosi [...] degli istrumenti della musica, tra [...] *cennamelle* e *cornamuse*, e tra lo sparo de' mortaretti.

Gaetano Arcieri, *Episcopia*, in «Il Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato», a cura di F. Cirelli, Napoli 1853-1858, "Basilicata", p. 33.

Zampogne per il capodanno a Santelia

La notte di Capodanno il serviente comunale va facendo auguri di felicità a tutte le Famiglie, nominando un per uno gl'individui maschi e le vedove, con recitare una filastrocca, a cui fa plauso una turba di ragazzi ed il frastuono delle *zampogne*.

Marco Lanni, *Santelia*, in «Il Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato», a cura di F. Cirelli, Napoli 1853-1858, "Terra di Lavoro", vol. III, fasc. 1, num. progr. 35, p. 63.